

UNI EUROPA

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

Coordinatore: Cristiano Zagari
Progetto grafico: Emanuele Stefanori

Nuova serie n.3 - Aprile 2008

QUALE AGENDA PER L'EUROPA

Le elezioni italiane e il futuro dell'Unione

Editoriale

di Valerio Zanone
Presidente CIME

L'undici marzo, all'apertura della campagna elettorale, il consiglio nazionale del parlamento europeo ha scritto ai principali candidati alla presidenza del Consiglio (in ordine alfabetico Berlusconi, Bertinotti, Boselli, Casini, Santanchè, Veltroni) per conoscere i rispettivi programmi in ordine alla partecipazione italiana all'unione europea. Il questionario riguardava l'insieme delle aspettative che gli europeisti italiani vorrebbero trovare recepite dal nuovo parlamento e dal nuovo governo, sui tre versanti fondamentali della costruzione europea.

...continua a pag.5

TAVOLA ROTONDA

L'agenda europea

Intervista a Sergio Pistone, Beatrice Rangoni Machiavelli, Luciano Vecchi e Alfonso Iozzo

Per salvaguardare la quasi totalità del Trattato costituzionale i negoziatori europei hanno rinunciato ad importanti richiami ideali come l'inno e la bandiera e ad alcuni termini suggestivi come costituzione o federazione. In tal proposito il Presidente della Repubblica italiana in un recente intervento alla Humboldt di Berlino ha fatto intendere che si andava verso una deriva pericolosa. Cosa ne pensa?

(PISTONE)

Il Trattato di Lisbona mantiene le fondamentali innovazioni istituzionali e insieme i limiti confederali, relativi alla PESC-PESD, alle finanze e alla revisione istituzionale, contenuti nel Trattato costituzionale. Viene d'altra parte abbandonata la prospettiva costituzionale – con la sua terminologia e simbologia – che conteneva una spinta oggettiva a un rafforzamento delle istituzioni europee in direzione federale. Di conseguenza, sarà possibile sulla base del TdL rimettere in moto la dinamica dell'integrazione, superando uno stallo che poteva essere fatale. Ma mancheranno ancora le istituzioni adeguate per affrontare le sfide prioritarie messe in luce dai dibattiti della Convenzione: il ruolo dell'Europa nel mondo, il governo economico europeo, l'impatto dell'allargamento, la crisi del consenso verso l'integrazione europea, l'inefficienza e il deficit democratico del sistema europeo.

L'impegno federalista dovrà puntare al rilancio della prospettiva costituzionale federale sfruttando le due fondamentali innovazioni contenute nel TdL. Da una parte dovremo spingere le organizzazioni partitiche europee designare un candidato a Presidente della Commissione europea in vista delle prossime

elezioni europee. In questo modo i cittadini potranno scegliere non solo il loro partito, ma anche il Presidente della Commissione responsabile per la realizzazione del programma di legislatura. Dall'altra parte dovremo lottare per ottenere una vera Convenzione costituzionale, che elimini i diritti di veto nazionali e permetta di realizzare una costituzione federale con chi ci sta.

(RANGONI MACHIAVELLI)

Indubbiamente l'aver rinunciato ai simboli unificanti dell'Unione, come l'inno e la bandiera, dimostra una volta di più che l'Europa intergovernativa non vuole e non può rispondere alle speranze dei nostri Padri Fondatori e dei popoli europei.

(VECCHI)

Il valore simbolico dei "left over" del Trattato di Lisbona è notevole. Al di là degli aspetti concreti, l'aver rinunciato ad elementi importanti per l'identificazione dei cittadini nel progetto europeo è il segno dello scarso entusiasmo con cui parte delle leadership nazionali guardano al ruolo e ai caratteri dell'Unione Europea. Usiamo però positivamente gli indubbi miglioramenti che il nuovo Trattato introduce. Essi sono il frutto anche delle nostre battaglie europeiste e potranno permettere di avanzare in terreni strategici, a cominciare dalla politica estera e dall'Europa sociale.

(IOZZO)

Occorre riprendere la battaglia per dare all'Unione una costituzione pienamente federale, superando l'ambiguità del progetto di Giscard d'Estang. La richiesta di rilanciare il processo costituzionale europeo deve essere posta al centro delle elezioni europee del 2009 impe-

gnando in particolare i futuri deputati europei a riprendere l'iniziativa nel Parlamento Europeo.

A sedici anni dalla vicenda del tribolato riconoscimento di Croazia e Slovenia si è fatto qualche passo in avanti riguardo alla gestione della vicenda kosovara?

(PISTONE)

La secessione del Kosovo dalla Serbia è l'ultimo atto della dissoluzione della Jugoslavia, che l'Unione Europea è stata incapace di impedire a causa della sua incompleta federalizzazione. Ora l'unica strada per introdurre stabilità e progresso nei Balcani occidentali consiste nella prospettiva di una piena partecipazione di questa regione a un'Unione Europea avviata a realizzare pienamente una comune sovranità sopranazionale. La premessa imprescindibile perché si attui questa prospettiva è l'instaurazione fra la Serbia, il Kosovo e le altre entità politiche dei Balcani occidentali di un sistema di riconciliazione e di cooperazione che garantisca il rispetto di tutte le minoranze e la gestione comune delle risorse economiche e delle infrastrutture. L'Unione Europea è chiamata a svolgere un ruolo determinante in questo processo fornendo l'indispensabile aiuto sul piano economico, della sicurezza e della costruzione dello stato democratico. Questa è la strada per giungere effettivamente a un allargamento che comporti stabilità e progresso.

(RANGONI MACHIAVELLI)

Purtroppo l'UE, pur confermando il suo impegno nei confronti della prospettiva europea del Kosovo e dei Balcani occidentali, non ha potuto gestire la situazione sulla base di un comune

denominatore. La Francia, l'Inghilterra e l'Italia hanno riconosciuto il Kosovo e almeno la metà degli Stati membri sembra pronta a fare altrettanto nel breve termine.

(VECCHI)

Mi pare che la sostanza sia meglio della forma. L'Unione Europea sta dando vita alla più grande missione civile della sua storia, proprio per garantire transizione e costruzione istituzionale del Kosovo. Non vi è divisione nell'Unione. Vi sono alcune, limitate e prevedibili posizioni nazionali che avranno come unico risultato di procrastinare il riconoscimento – ma solo da parte di quei 5-6 Paesi – dell'indipendenza del Kosovo. L'Unione sta agendo come soggetto di politica estera, anche se qualcuno fa finta che non sia così.

(IOZZO)

La tragedia della guerra nella ex-Jugoslavia ha mostrato come la costituzione di stati "etnici" non possa che condurre a lutti e rovine. Il Kosovo è l'erede di questa linea errata sostenuta dagli Stati Uniti che ha visto l'Europa incapace di contrastarla. Senza un rafforzamento istituzionale l'Europa rischia non solo di non essere in grado di gestire l'allargamento ai Balcani, ma anche di indebolire la sua già limitata capacità di azione.

Ad aprile il popolo italiano deve decidere a chi affidare l'azione di governo. Qual è secondo lei un *focal point* europeo su cui il futuro premier e la sua coalizione dovrebbero puntare?

(PISTONE)

L'Italia rischia seriamente di diventare uno dei paesi più arretrati dell'Unione Europea, se non realizzerà le riforme istituzionali e strutturali necessarie per riprendere, come paese fondatore, un ruolo di avanguardia nel progresso dell'unificazione europea. Qualunque sia il risultato elettorale, dovrà pertanto essere stipulato un patto per una Italia europea fra tutte le forze politiche responsabili.

A sua volta, l'Europa rischia di essere emarginata nella politica mondiale e di

subire il processo di globalizzazione se non deciderà di costruire un governo federale. Anche in vista delle elezioni europee del 2009, è pertanto necessario un impegno del nostro Parlamento per il rilancio del processo costituente e la creazione di un governo europeo per costruire la pace, la giustizia internazionale e uno sviluppo ecologicamente sostenibile del Pianeta.

Questi sono i due impegni fondamentali e strettamente interdipendenti su cui deve focalizzarsi l'azione del prossimo governo.

(RANGONI MACHIAVELLI)

L'approvvigionamento energetico e il continuo aumento del suo costo rappresentano un'arma puntata contro lo sviluppo dell'Occidente. E' pertanto indispensabile realizzare una politica europea dell'energia, motore di uno sviluppo ecologicamente sostenibile.

(VECCHI)

Occorre essere convinti – e conseguenti – del fatto che l'approfondimento e l'estensione del processo di integrazione europea rappresenta il primo interesse nazionale per il nostro Paese. Occorre quindi investire nella realizzazione di più forti ed efficaci politiche comuni in quei settori (energia, infrastrutture, politica estera, sicurezza, ricerca) su cui si gioca la qualità sociale e il futuro del nostro Continente e dei suoi cittadini.

(IOZZO)

L'interesse dell'Italia è una Unione europea forte, a carattere federale, capace di parlare con una sola voce per consentire di gestire i costi economici e sociali della globalizzazione. Il nuovo governo italiano dovrebbe avere come priorità il rilancio del processo costituzionale europeo.

Periodicamente tornano d'attualità gli Eurobonds come toccasana per l'economia europea. Qual è il suo pensiero a riguardo?

(PISTONE)

La realizzazione di un governo economico europeo, che deve comple-

tare l'unione economica e monetaria – mantenendo la piena autonomia della BCE ed impedendo quindi la tendenza delle classi politiche a spendere senza far pagare le tasse –, è una scelta imprescindibile per il progresso dell'integrazione europea. Per questo occorre in particolare un rafforzamento del bilancio comunitario, trasferendo dal livello nazionale a quello sopranazionale una quota adeguata del prelievo fiscale.

Gli eurobonds, che dovrebbero finanziare solo spese per investimenti nella logica del Piano Delors, fornirebbero un rafforzamento immediato della capacità di governo economico dell'Unione Europea e sono subito realizzabili (anche attraverso la cooperazione rafforzata a livello di eurozona) mentre il trasferimento di risorse fiscali a livello europeo richiede più tempo perché implica una revisione istituzionale.

(RANGONI MACHIAVELLI)

Ritengo che le emissioni di eurobond potrebbero senz'altro essere utili al fine di finanziare investimenti su scala europea per infrastrutture, energia, ambiente e ricerca.

(VECCHI)

Gli eurobond possono essere uno strumento per interventi ed investimenti di alta qualità in settori strategici per il futuro dell'Unione. Più in generale occorre una nuova ed inedita strategia europea di stimolo ad investimenti e crescita e di governo economico e finanziario. E' evidente che non basta avere una BCE "guardiana" della stabilità monetaria, se non vi sono, contemporaneamente strumenti anti-ciclici e di stimolo degli investimenti.

(IOZZO)

L'Europa - come detto prima - deve saper dare una risposta alla globalizzazione. Il rilancio delle capacità di sostegno degli investimenti in ricerca ed infrastrutture con il ricorso all'emissione di "Union Bonds" è una priorità.

Parlamento nazionale... ma impegni europei

di Pier Virgilio Dastoli

Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea



In una campagna elettorale nella quale il confronto sui temi che interessano i cittadini è spesso stato marginale rispetto allo scontro personale o alle polemiche sui sondaggi elettorali, era difficile immaginare che le questioni internazionali od europee potessero essere prese in seria considerazione dai partiti o dalle coalizioni di partiti che ambiscono a governare il paese.

Eppure, sull'agenda della politica nazionale sono scritte molte cose che dovranno essere affrontate dal nuovo parlamento eletto e che dovranno far parte del lavoro quotidiano del governo che uscirà dalle urne in una logica spesso bi-partisan se eletti e governanti vorranno agire perché l'Italia conti in Europa e nel mondo.

Spetterà ad esempio al Parlamento eletto decidere se ratificare o no il Trattato di Lisbona superando l'ostruzionismo che ne ha impedito la ratifica nell'attuale legislatura a Camere sciolte, così come era stato sollecitato dal Presidente Napolitano e sostenuto dai leader di schieramenti opposti Casini, Fini e Veltroni. Se i sondaggi saranno confermati dalle urne, la grande maggioranza di senatori e deputati dovrebbe essere favorevole alla ratifica anche se minoranze nel centro-destra e nella sinistra non faranno molto probabilmente mancare il loro voto negativo. Come è avvenuto in occasione delle precedenti revisioni dei Trattati comunitari, il Parlamento italiano potrebbe cogliere l'occasione della ratifica per confermare la volontà dell'Italia di proseguire sulla via di una più netta integrazione politica europea indicando eventualmente i tempi ed i modi per il rilancio del processo costituente nell'Unione europea.

Il nuovo Parlamento dovrà riprendere *ab initio* la discussione sulla riforma della

cittadinanza che prevede fra l'altro – in linea con quanto è avvenuto ed avviene in molti altri paesi dell'Unione – l'adozione dello *jus soli* in sostituzione dello *jus sanguinis* favorendo l'acquisto della cittadinanza da parte dei figli degli immigrati. Il disegno di legge presentato dal governo Prodi proponeva inoltre di ridurre il tempo necessario per la naturalizzazione dello straniero regolarmente residente da dieci a cinque anni richiedendo peraltro la verifica della reale integrazione linguistica e sociale dello straniero nel territorio dello Stato e un requisito di reddito al quale fino ad ora la legge non aveva mai fatto riferimento. Insieme al disegno di legge sulla riforma della cittadinanza è caduto anche quello di delega al governo per la riforma del testo unico sull'immigrazione che, pur conservando il sistema delle quote di ingresso previsto dalla "Bossi-Fini" prevedeva un sistema più efficace di monitoraggio del mercato del lavoro in relazione al quale programmare le quote. In questo quadro si colloca anche la questione, non eludibile, del diritto di voto agli immigrati nelle elezioni locali così come è previsto nella maggioranza dei paesi UE-15 e come è stato riconosciuto ai cittadini comunitari che risiedono in un paese membro dell'Unione europea diverso dal loro Stato di origine.

Sia nel caso della cittadinanza che in quello dell'immigrazione, la normativa italiana si deve iscrivere nella e conformare alla legislazione europea in particolare nella logica di una politica comune per l'immigrazione che è stata sempre sollecitata dai governi italiani. Ne discuterà durante la prossima sessione di maggio (19-22) il Parlamento europeo e la Commissione europea si prepara a presentare nuove proposte nel mese di giugno, in linea con quel che è stato de-

ciso a Tampere nel 1999 e successivamente consolidato nel programma dell'Aja del 2004 che fissa degli obiettivi precisi in vista del rafforzamento della libertà, della sicurezza e della giustizia nell'UE per il periodo 2005-2010.

Insieme alle proposte per dare un seguito concreto al programma dell'Aja, la Commissione europea presenterà anche una comunicazione sulla questione dei Rom per aprire un dibattito fra le istituzioni e nell'opinione pubblica e giungere poi a prendere iniziative legislative che consentiranno una migliore integrazione di una comunità etnica che – in termini di popolazione (fra nomadi e residenti i Rom superano i sette milioni di cittadini spesso già membri dell'Unione europea) – potrebbe essere considerato l'undicesimo Stato dell'Unione.

In Europa, un continente che ha caratterizzato nel XIX ed in buona parte del XX secolo il fenomeno dei grandi flussi migratori interni ma soprattutto quelli esterni verso le Americhe, le politiche dell'immigrazione e per l'immigrazione si sono sviluppate negli ultimi anni insieme al processo di allargamento verso l'Est e verso i Balcani cosicché in alcuni paesi come l'Italia le quote maggiori di popolazione immigrata legalmente residente sono composte da cittadini membri dell'Unione europea come avvenne in passato in Belgio con gli italiani o in Lussemburgo con i portoghesi.

Nata con una forte accentuazione sui temi della sicurezza e della giustizia penale, la politica dell'immigrazione e per l'immigrazione dell'Unione europea e dei paesi membri (UE-15) è stata poi legata al rapporto immigrato-forza lavoro nella

consapevolezza che i flussi di immigrati e talvolta di immigrazione qualificata sono sempre di più una componente essenziale dello sviluppo economico e sociale delle nostre società. Nonostante le misure che ogni paese ha adottato per fissare delle quote di ingresso, i flussi migratori sono continuati in questi anni senza interruzione ed ora l'Unione europea si appresta a superare gli Stati Uniti in percentuale di cittadini non-nazionali residenti con una popolazione che rappresenta oltre venticinque milioni di persone e cioè un ventottesimo e multietnico Stato membro dell'Unione. Di fronte a questo fenomeno che costituisce in primo luogo una risorsa più che un problema, l'Unione e gli Stati membri devono agire per controllare i flussi di immigrazione con un approccio positivo di accoglienza e di integrazione, prevedendo misure comuni per garantire un equo trattamento giuridico dei cittadini dei paesi terzi laddove la loro partecipazione alla vita economica, sociale e culturale delle nostre società li colloca su

un piano di sostanziale uguaglianza rispetto ai cittadini comunitari ed approfondendo gli accordi di partenariato con i paesi d'origine. Tutto ciò del resto è conforme allo spirito della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che, collocando sullo stesso piano diritti civili e diritti sociali, ha affermato nel concreto i principi dell'universalità e dell'indivisibilità della dignità della persona umana. Nonostante queste esigenze e dimenticando spesso che siamo stati anche noi popoli di emigrati subendo condizioni inaccettabili di soggezione e di precarietà, dobbiamo far fronte ad una situazione in cui la crescita dei flussi migratori ha provocato e provoca sempre di più nei nostri paesi reazioni di insicurezza e di paura che si trasformano talvolta in veri e propri fenomeni di xenofobia (in greco: la paura dell'altro/straniero). In un recente sondaggio effettuato in 47 paesi del mondo (www.pewresearch.org) è stato constatato che le opinioni pubbliche dei paesi industrializzati e dei paesi emergenti considerano la globalizzazione

economica come un fatto positivo (in Italia il 73% dei cittadini ha una buona opinione degli effetti dell'economia di mercato aperta, più ancora che nel Regno Unito dove la percentuale è del 72% e molto di più che in Germania, Francia e Spagna dove le percentuali sono rispettivamente del 65, 56 e 67% e quasi al pari della Cina dove ben il 75% degli intervistati si schiera a favore del mercato), ma guardano con preoccupazione alla crescita dell'immigrazione chiedendo un maggior controllo e più forti restrizioni (87% in Italia, ben più che in Spagna, Regno Unito, Francia e Germania dove le percentuali sono rispettivamente del 77, 75, 68 e 66%). È compito delle istituzioni pubbliche nazionali ed europee ma anche della società civile organizzata trovare i tempi ed i modi per invertire queste tendenze, poiché solo così le opinioni pubbliche saranno pronte ad accettare leggi e politiche che garantiscano una migliore accoglienza ed una maggiore integrazione degli immigrati.



Editoriale di Valerio Zanone

(segue dalla prima)

In primo luogo il versante istituzionale, in vista delle elezioni europee del 2009. È convinzione degli europeisti che il nuovo parlamento dovrebbe ricevere il mandato per riaprire il processo costituente; e considerata la prevedibile difficoltà di un accordo unanime fra i ventisette, si dovrebbe sbloccare lo stallo con l'elezione a suffragio diretto di un'assemblea ad hoc fra i paesi che intendano porsi all'avanguardia del nuovo percorso. Intanto, il nuovo governo italiano

dovrebbe stringere i tempi affinché si arrivi entro l'anno alla ratifica del Trattato di Lisbona. L'Italia dovrebbe anche rivendicare un ruolo attivo per la scelta del presidente stabile dell'Unione e per la nomina dell'alto commissario alla politica estera. I risultati delle elezioni europee dovrebbero essere tenuti in conto per la scelta del futuro presidente della commissione, previa la designazione di propri candidati da parte dei partiti europei.

Il secondo versante concerne la politica delle relazioni internazionali e della difesa; dove l'Italia può rivendicare una tradizione più che dignitosa sia nei tentativi di coordinamento fra i membri europei nel consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; sia nel contributo alle missioni militari multinazionali; sia da ultimo nella partecipazione alla missione nel Kosovo, banco di prova decisivo per l'Unione Europea nella polveriera degli eterni Balcani. L'Italia ha i titoli adeguati per promuovere la

cooperazione strutturata in materia di difesa, anche al fine del migliore equilibrio fra i due pilastri dell'alleanza atlantica.

Il terzo versante è quello delle cooperazioni rafforzate nelle politiche e negli investimenti per lo sviluppo economico: energia, ambiente, infrastrutture nelle reti di comunicazione continentali, obiettivi e parametri dell'agenda di Lisbona. Qui in tutti i campi i ritardi italiani sono penosi di fronte ad ogni comparazione, in quanto penalizzano il grado di competitività dell'economia nazionale: cominciare a recuperare il terreno perduto dovrebbe essere il primo obiettivo del governo che si formerà con la XVI legislatura.

Di tutto ciò nella campagna elettorale non si è sentito granché. Ma quando UNIEUROPA sarà nelle mani dei lettori il nuovo parlamento forse sarà già fatto e a breve anche il nuovo governo. Gli europeisti potranno valutarlo sulla base delle risposte ricevute.

Le forze politiche italiane e l'Europa

ESTRATTI DAI PROGRAMMI ELETTORALI PRESENTATI DA ALCUNE LISTE
CANDIDATE ALLE ELEZIONI NAZIONALI DEL 13-14 APRILE 2008



POPOLO DELLA LIBERTÀ - BERLUSCONI PRESIDENTE

Nella parte relativa ai vincoli esterni da considerare: ...b) il vincolo imposto dagli impegni di Trattato europeo, impegni che l'Italia ha assunto e che il nostro prossimo governo intende rispettare. Come è stato già fatto nel periodo del nostro governo caratterizzato da una congiuntura economica negativa che ha portato la Germania e la Francia – ma non l'Italia – sulla soglia delle “sanzioni” europee. Nei sette punti per il futuro dell'Italia: 1) Più sicurezza (...): iniziativa del Governo italiano in sede di Unione Europea affinché non si attuino più sanatorie indiscriminate per i clandestini. 5) Sostegno al “Made in Italy”: interventi sull'Unione Europea per ridurre la regolamentazione comunitaria, per difendere la nostra produzione, contro la concorrenza asimmetrica che viene dall'Asia; sviluppo dell'agricoltura: salvaguardia degli interessi italiani in Europa (...)



PARTITO DEMOCRATICO - VELTRONI PRESIDENTE

Il PD lavora per rilanciare il processo di integrazione politica dell'Europa e crede nell'Europa massima possibile, non in quella minima indispensabile, nell'Europa come risposta a chi crede che la globalizzazione sia ingovernabile. Dopo una sollecita ratifica del trattato di Lisbona, le nostre priorità saranno una solida politica di sicurezza comune, una politica dell'energia coerente con la strategia del 20/20/20 e con una rappresentanza unitaria sui mercati esterni, una politica della ricerca e delle reti europee da finanziarsi anche mediante l'emissione di euro-bond. Ci adopereremo per una cooperazione rafforzata in materia di immigrazione e per un potenziamento delle politiche economiche comuni promosse dall'Eurogruppo. Per il PD, il Mediterraneo deve essere la porta sud dell'intera Unione Europea e non di una sua parte. Il PD è per il rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione nazionale e europea con gli Stati Uniti. (...) Europa e USA assieme rendono tutto più facile e possibile. La partnership atlantica è la base migliore per un nuovo dialogo con il mondo arabo e islamico, per il governo delle crisi, per la piena integrazione dei Balcani occidentali nel sistema europeo e per un approccio positivo nei confronti delle nuove potenze emergenti e dei rischi della proliferazione nucleare e del riarmo. Tra le dodici azioni di governo al capitolo CULTURA, SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA (...) h) ERASMUS effettivamente accessibili a tutti gli studenti universitari italiani, sostenendo con adeguate borse di studio coloro che provengono da famiglie non abbienti.



LA SINISTRA L'ARCOBALENO - BERTINOTTI PRESIDENTE

Il nostro compito storico è costruire una Europa democratica e di pace. Diversamente da quella attuale fondata su Maastricht e su principi liberisti, vogliamo una Europa fondata sui diritti del lavoro, sulle libertà civili, sulla solidarietà e sull'accoglienza. L'Europa deve divenire protagonista di un nuovo ordine mondiale basato sull'equa distribuzione delle risorse, su di una idea di economia socialmente ed ambientalmente sostenibile, sul protagonismo dei popoli e sulla libertà. Vogliamo un controllo democratico sulla politica monetaria e sulla BCE. Le scelte economiche e monetarie devono ritornare sotto il controllo della politica per favorire la crescita; lo sviluppo di uno stato sociale europeo e la fine di ogni dumping sociale tra i lavoratori. Serve un piano europeo di investimenti, finanziato anche attraverso un debito europeo (Eurobond), per realizzare infrastrutture di qualità (...). Serve una difesa e un rilancio dei servizi pubblici, la tutela dei beni comuni, contro le logiche di privatizzazione. Serve una politica del lavoro che si fondi sulla garanzia di diritti universali e non sulla precarietà. L'Italia de La Sinistra l'Arcobaleno sarà in prima fila (...) verso l'obiettivo di una Europa federale. È fondamentale lanciare un progetto di integrazione non solo economica ma anche politica e sociale dei paesi del Mediterraneo. (...) Serve garantire il diritto alla scuola, alla sanità, alla pensione. Serve un'Europa alla testa delle politiche per il clima. Serve garantire i servizi pubblici e di cittadinanza, distinguendoli da quelli di mercato. Serve garantire il diritto alla mobilità e al soggiorno come pilastri della cittadinanza, non subordinati al reddito. Serve un sistema fiscale coerente che punisca la rendita e la speculazione finanziaria introducendo forme di tassazione delle transazioni (come la Tobin Tax). L'Europa, autonoma e libera, non può più ospitare le basi logistiche della guerra preventiva.



UNIONE DI CENTRO - CASINI PRESIDENTE

ATLANTISMO ED EUROPEISMO. Riaffermare il doppio binario atlantico ed europeo: da un lato l'amicizia storica con gli Stati Uniti, dall'altro la sua collocazione nell'ambito dell'Unione Europea. INTEGRAZIONE EUROPEA. Rilanciare con forza e convinzione il processo di integrazione europea, in linea con l'opera dei padri fondatori, sia in considerazione dei vincoli monetari, sia nella prospettiva di un vero e proprio “federalismo europeo”. Affrontare la sfida dei crescenti flussi migratori e le dinamiche competitive della globalizzazione (politica ed economica), con la consapevolezza della propria identità storica e delle comuni radici giudaicocristiane.



PARTITO SOCIALISTA - BOSELLI PRESIDENTE

Il Partito Socialista è l'unico in Italia che si riconosce nel Partito Socialista Europeo e nell'Internazionale socialista. Il primo pilastro della nostra politica estera è l'unità dell'Europa. Il secondo pilastro è l'Alleanza Atlantica, che deve essere consolidata su un piano di parità, attraverso l'unità europea. Il terzo pilastro è la cooperazione con i paesi del Mediterraneo, che può dare una spinta decisiva allo sviluppo economico. L'Italia è la nuova frontiera meridionale d'Europa nel rapporto con questi paesi. Occorre sviluppare tutte le potenzialità fornite da questo ruolo geopolitico, che comporta l'assunzione di nuove responsabilità nella regolazione dei flussi migratori e nella capacità di intercettare al meglio le rotte commerciali ed economiche che si stanno sviluppando. I socialisti guardano lontano nel futuro. Se Turati nel 1929 sognava gli “Stati Uniti d'Europa”, oggi si possono sognare gli “Stati Uniti del mondo”. Sul piano politico fondamentale è il ruolo delle Nazioni Unite, per affermare una concezione multilaterale dei rapporti internazionali.

Documentazione realizzata dall'MFE Roma in occasione del confronto con candidati alle elezioni nazionali su tematiche dell'UE, Roma 3 aprile 2008

Il Risorgimento e la nostra Europa

di Annita Garibaldi Jallet

Segretario Generale CIME

L'Ottocento è stato chiamato il secolo delle nazionalità. È stato quello che ha visto disfarsi gli Imperi nell'arco di un secolo lungo che è durato fino alla prima guerra mondiale: Impero Ottomano, Impero russo, Impero austro-ungarico hanno ceduto, con modalità diverse, alla pressione delle nazioni oppresse. Tra queste, l'italiana, che è stata guida e modello per le nazionalità dei paesi balcanici e dell'Europa centrale. L'Italia è stata preceduta dalla Grecia, è vero: però essa nacque da accordi diplomatici e non da una guerra di liberazione. Tra la lettura delle opere di Giuseppe Mazzini e l'ammirazione per le gesta di Giuseppe Garibaldi, diventato una sorta di icona dalla Polonia all'Ucraina e amato dai populistici russi, i rivoluzionari di tutta l'Europa hanno trovato l'ispirazione. L'Impero francese e il Reich sembrarono per alcuni anni minacciare la nuova Europa delle libere nazionalità. Ci vollero ben tre guerre per tentare di regolare i loro rapporti: quella del 1870 permise la costituzione dell'Impero tedesco, quella del 15-18 lo ridimensionò, quella del 1940 divise l'Europa in Est ed Ovest. Ad Est non si riuscì però a cancellare i sentimenti e le diversità nazionali, benché le frontiere siano state solo formali per più di quarant'anni: le nazioni lentamente torneranno alla loro sovranità, mentre ad Ovest si diventò tutti "occidentali" ma anche lì con differenze e identità forti: non diventammo del tutto americani.

La nostra Europa è oggi formata di Stati nazionali, che si sono costituiti per libera determinazione dei loro popoli. Quello che di formale può avere una espressione come questa, e di storicamente forzato, è compensato dal fatto che il mito-fondatore, impastato di democrazia e di libertà, è so-

lido, longevo. Era lecito sperare che nel secondo dopo guerra gli Stati responsabili della guerra non si sarebbero ricostituiti: i tempi non erano maturi. Riuscirono invece a trovare nelle loro nazioni, che siano state vincitrici o sconfitte nella guerra, la forza e la legittimità per costituire le basi dell'unità europea e salvaguardare la sua indipendenza. Sarà necessario ora trovare altre basi, anche per risolvere i problemi posti dall'allargamento dell'Unione.

È compito delle associazioni testimoniare ancora oggi che una gigantesca macchina burocratica, seppur utile ed efficace, non ha sostituito il sogno europeo. A chi vive questa cosiddetta utopia da mezzo secolo, è chiaro che le istituzioni hanno sempre avuto la strada aperta dal sogno, e non il contrario. Si andrà oltre. Se il modello è europeo, la fede è di portata universale.

Della moderna idea d'Europa antesignano fu il ventenne Mazzini, le cui opere circolavano già in Italia ed all'estero negli anni '30 dell'Ottocento. Si affrettò, avendo dato vita alla Giovane Italia, di creare la Giovane Europa, al fine di evitare distorsioni nazionaliste al suo pensiero. L'intuito portò il giovane Garibaldi a dirsi insoddisfatto del primo messaggio mazziniano, seppur l'unità d'Italia gli fosse missione da quando leggeva Foscolo, a vent'anni, navigando nel Mediterraneo e nel Mar Nero, e veniva istruito da altri liguri, durante le lunghe tappe nei porti, del messaggio del Ligure. Fu soddisfatto solo quando i sansimoniani, sulla rotta tra Nizza e Costantinopoli, lo portarono a scoprire un'altra dimensione del mondo, non più chiuso nelle singole nazionalità ma unito nell'universale aspirazione alla libertà, alla democrazia e alla pace. Compiere queste due



missioni bastava per un solo uomo, costretto oltre tutto a viverle di persona, condannato com'era all'esilio, a navigare per tutti i mari, a approdare praticamente su tutti i continenti. Altrettanto faceva Mazzini, suo coetaneo, che molto meno viaggiava ma molto più teorizzava ed ideava. Non a caso la Primavera di popoli ebbe il suo maggior impatto in Italia, ed il necessario gesto simbolico, la spedizione dei Mille che sanciva la nuova epoca, fu compiuto nella penisola.

Altri paesi hanno dato contributi maggiori, ognuno nel suo campo, alla nostra cultura europea: nessuno primeggia nell'arte e nella letteratura, i costituenti inglesi furono i primi, i laici francesi furono più solerti. Nel seno di ognuno erano, e forse sono ancora, nascoste vipere: imperialismi, razzismi, fascismi, disprezzo dell'eguaglianza, oppressione, distorsione delle regole della democrazia. Ma le nostre radici sono quelle della Primavera ottocentesca, e devono ancora dare gli alberi ed i frutti migliori. Per andare avanti nella costituzione dell'Europa unita, ci vogliono ancora tanti risorgimenti, tanto gusto per la democrazia e per la libertà,

Il percorso del Trattato di Lisbona

tanto seminare pace. Noi che viviamo sotto la bandiera blu a dodici stelle, non abbiamo il diritto di considerarla come una tenda. Basta un disegno di una bambina di 6 anni, in una scuola di Ucraina, per ricordarci che l'Europa può essere ancora, deve essere, simbolo di una speranza, di valori. Vi è ancora da buttare il cuore oltre

quelle mura che quasi vent'anni fa a Berlino hanno dimostrato la loro fragilità, e quarant'anni or sono si sono sgretolate davanti a una nuova, seppur confusa, primavera. Sessant'anni fa a l'Aja nasceva la struttura custode del sogno: più che mai oggi ha per missione, a nessuna seconda, di tenerlo vivo.

*Disegno premiato ad un concorso
per alunni di scuola elementare organizzato a Odessa (Ucraina)*



Dopo essere stato ufficialmente firmato il 13 dicembre 2007 dai capi di Stato dei paesi europei, per poter entrare in vigore, il trattato di Lisbona dovrà essere ratificato da ciascuno Stato membro dell'UE. La procedura di ratifica varia da un paese all'altro a seconda del rispettivo sistema costituzionale e delle decisioni politiche che verranno prese. Allo stato dei fatti però, diversamente da quello che accadde per la fase di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, solamente in Irlanda è previsto tenersi un referendum.

Attualmente sono 7 i Paesi che hanno quindi già completato l'iter di ratifica attraverso una decisione favorevole dei loro rispettivi Parlamenti nazionali, nell'ordine di approvazione (voto):

- 17 dicembre 2007	UNGHERIA
- 29 gennaio 2008	SLOVENIA
- 29 gennaio 2008	MALTA
- 4 febbraio 2008	ROMANIA
- 7 febbraio 2008	FRANCIA
- 21 marzo 2008	BULGARIA
- 2 aprile 2008	POLONIA

Si prevede di completare tutte le ratifiche entro il dicembre 2008 affinché il 1 gennaio del 2009 il Trattato possa entrare in vigore.

Per approfondimenti e aggiornamenti si consigliano i seguenti siti internet:

http://europa.eu/lisbon_treaty/index_it.htm
<http://www.cide.it/Contenuti/Default.aspx?PageID=57>
http://en.wikipedia.org/wiki/Treaty_of_Lisbon

CONTATTI:

**Consiglio Italiano
del Movimento Europeo**
 00192 Roma
 Piazza della Libertà, 13
 Tel./Fax 06.36001705
 06.36001742
 E-mail: segreteria@cime.it
www.movimentoeuropeo.it